

Arahat, e

La figura del bodhisattva è di estrema importanza nel buddhismo mahayana ma non certo sconosciuta nelle altre tradizioni. In questo articolo tratto da The Middle Way, vol.74, n. 3, 1999 tale tema viene ben chiarito e vengono offerti nuovi spunti di riflessione sulla interdipendenza delle tradizioni.

Questo è uno studio sui concetti di arahat, bodhisatta e bodhisattva secondo le diverse scuole di Buddhismo. Una scuola di Buddhismo va intesa come un corpo di insegnamenti buddhisti che ha una propria letteratura. Queste sono: il Mahayana dei paesi del lontano oriente quali Cina, Giappone e Corea con testi scritti originalmente in sanscrito e in seguito in cinese e giapponese; il Theravada dei paesi del sud dell'Asia quali Birmania, Sri Lanka, Thailandia, in cui gli insegnamenti si basano sul canone Pali, e sono stati successivamente tradotti nelle lingue di questi paesi ed in inglese e il Vajrayana dei paesi dell'Asia centrale quali Tibet e Mongolia, dove i testi originali in sanscrito sono stati tradotti in tibetano e mongolo.

Per ciò che riguarda gli argomenti del presente studio, gli insegnamenti della scuola Vajrayana somigliano a quelli della scuola Mahayana, pertanto ogni riferimento a quest'ultima vale anche per il Vajrayana. Abbiamo considerato l'insegnamento Theravada per primo perché l'insegnamento Mahayana è spesso un'elaborazione di esso. Le due lingue più importanti per quanto riguarda i testi buddhisti tradizionali sono il pali e il sanscrito; quando verrà utilizzato un termine

tecnico, questo sarà il termine pali o sanscrito più appropriato al contesto.

Buddha

Il termine pali *budh* significa comprendere o essere risvegliato ed un Buddha è una persona illuminata che ha compreso la Verità. L'insegnamento Theravada che presentiamo qui è quello del Buddha Gotama, il ventottesimo della linea dei Buddha ai quali è stato attribuito un nome. L'insegnamento dei diversi Buddha è sempre lo stesso. Il Buddha Gotama è ritenuto un essere umano straordinario, che ha realizzato il Nibbana, che è diventato illuminato e che ha sviluppato grandi poteri mentali e spirituali, ma che è rimasto un essere umano. Il Buddha Gotama è stato un *Samma Sambuddha*, colui che raggiunge il livello più alto di buddhità solo con il proprio sforzo, e ciò in un momento in cui l'insegnamento non era conosciuto in questo mondo. Il Theravada fa riferimento ad un livello inferiore di buddhità: il *Paccetu Buddha*, colui che raggiunge la buddhità ma che non si dedica all'insegnamento. L'arahat, chiamato a volte Buddha Arahat, giunge all'illuminazione sotto la guida e grazie all'insegnamento di un Buddha.

Anil Goonewardene

Bodhisatta Bodhisattva

Anche nel Mahayana il Buddha è una persona illuminata, comparabile al *Samma Sambuddha* del Theravada, ma il concetto viene sviluppato e raffinato ed il Buddha acquisisce gli attributi di: trascendentale, immortale, permanente, universale e spirituale. Il Mahayana riconosce un infinito numero di Buddha: "I Buddha sono come i granelli di sabbia sulle rive del Gange."

Il Mahayana sviluppa il concetto di *Trikaya*, la tripla natura del Buddha, che consiste in:

1) *Nirmanakaya* - il Buddha Universale che si manifesta nel mondo degli esseri senzienti, per esempio il Buddha Sakyamuni (Gotama), che venne nel mondo umano per cominciare questo ciclo di insegnamento e che quando raggiunse il parinibbana si ritirò nel proprio Corpo Celeste;

2) *Sambhogakaya* - una manifestazione del Buddha per il beneficio dei bodhisattva, che insegna ai bodhisattva ed è visibile a loro soltanto.

3) *Dharmakaya* - una comprensione permanente della Verità e della Realtà, un assoluto che si conosce solo attraverso la pratica spirituale e che è molto difficile da percepire tran-

ne che per un bodhisattva. Il *Dharmakaya* è il vero corpo del Buddha e tutti i Buddha sono spiritualmente uniti in esso.

Quindi il Mahayana insegna che il Buddha Sakyamuni, il Buddha storico, era in realtà una manifestazione del Buddha Universale; che il Buddha non ha mai abbandonato gli esseri senzienti dopo che il Buddha Sakyamuni è trapassato, ma continua ad insegnare e a beneficiare gli esseri senzienti; e che è possibile, attraverso la preghiera e la devozione, sviluppare una relazione con il Buddha e con i bodhisattva.

Nibbana/Nirvana

Le diverse scuole di Buddhismo parlano del Samsara, il ciclo della nascita, la vecchiaia, la malattia e la morte. Un Buddha raggiunge l'illuminazione, cioè rea-



lizza il Nibbana. Il Theravada spiega il Nibbana in termini negativi come l'estinzione dell'avidità, dell'odio e dell'ignoranza, l'andare oltre il Sam-sara, il comprendere pienamente le realtà dell'impermanenza, di *Dukkha* o sofferenza e dell'idea di Non esistenza di un io (*Anatta*), è la fine delle rinascite o del ri-divenire. Il Mahayana insegna che il Nirvana è il Sam-sara e lo esprime in termini positivi, come il raggiungimento della felicità, della pace e della più alta Verità o Realtà, il *Dharmakaya* stesso, una realtà a se stante e che è percepita dall'intelligenza trascendente di un Buddha. Le due visioni appaiono differenti ma in realtà si riferiscono alla stessa idea.

Il Nirvana ha due livelli di realizzazione: primo, il Nirvana raggiunto nel corso della vita di una persona, che successivamente continua a vivere; secondo, il Nirvana alla fine della vita di una persona. La comprensione del Nirvana è particolarmente rilevante per questo studio. Nel Theravada, l'Arahat, il *Pacceka Buddha* ed il *Samma Sambuddha* realizzano il Nibbana. Nel Mahayana un Buddha realizza il Nirvana. Sarà interessante considerare se anche un bodhisattva raggiunge il Nirvana in qualche momento del suo processo.

Arahat, Bodhisatta, Bodhisattva e Mahasiddha

L'ideale di un arahat o "lodevole" proviene dai Veda ed è conosciuto sia nel Giainismo sia nel Buddhismo. Nel Theravada l'obiettivo dei normali laici buddhisti è diventare

un arahat. L'arahat è una persona che ha realizzato il Nibbana e raggiunto l'Illuminazione; una tale persona è comparabile allo *uravaka* Mahayana. In alcuni paesi, per esempio la Birmania, alcuni arahat sono venerati in quanto ciò consente l'accumulazione di meriti ed è fonte di poteri spirituali protettori.

Il termine Bodhisatta o Bodhisattva indica una persona dedicata a raggiungere l'Illuminazione. Questo termine è di solito usato nel Theravada per riferirsi unicamente a qualcuno che cerca la suprema Illuminazione o *Samma Sambodhi*. Quindi il Buddha Gotama divenne bodhisatta quando, ai piedi del Buddha Dipankara, prese la decisione di impegnarsi per diventare un *Samma Sambuddha*. Ci sono tre tipi di bodhisatta: intellettuale, devozionale, energetico. Lo spirito di servizio verso gli altri, la compassione e l'amorevolezza sono le qualità predominanti di un bodhisatta.

Anche nel Mahayana, un bodhisattva, che in alcuni testi viene chiamato mahasattva, è una persona che aspira a diventare un Buddha, cioè ciò che sarebbe considerato un *Samma Sambuddha* nel Theravada. Comunque, il Mahayana propone una descrizione più ampia del bodhisattva: 1) colui che ha preso i voti di bodhisattva, oppure 2) colui che ha sviluppato la *bodhicitta* e che è intento al raggiungimento dell'Illuminazione per aiutare altri a progredire verso l'Illuminazione, o ancora 3) colui che ha raggiunto l'Illuminazione ed è rinato volontariamente nel mondo senziente per aiutare altri a progredire verso l'Illuminazione e ha deciso di non diventare Buddha fin-



tantoché tutti gli esseri viventi non abbiano raggiunto l'Illuminazione.

I voti presi da un bodhisattva vengono espressi in modo leggermente diverso a seconda dei testi. Il Bodhisattva Samantabhadra, che personifica le pratiche trascendentali e i voti dei Buddha, osservò i Dieci Voti riportati nel *Avatansaka Sutra* (Sutra della collana di fiori):

1. venerare i Buddha;
2. lodare i Tathagata;
3. fare offerte a tutti i Buddha;
4. confessare i peccati del passato;
5. rallegrarsi per le virtù e la felicità altrui;
6. chiedere al Buddha di insegnare la Legge;
7. chiedere al Buddha di vivere nel mondo;
8. studiare il Dharma per poterlo insegnare ad altri;
9. fare del bene a tutti gli esseri;
10. offrire agli altri i meriti accumulati.

Colui che è progredito come bodhisattva fino ad un certo livello può apparire nel mondo senziente sotto diverse forme, per es., come essere umano, deità o animale, per aiutare altri esseri senzienti. Questo è così sia per il Theravada - le cui storie *Jataka* raccontano che il Bodhisattva Utama rinacque come animale, pesce o essere umano nel suo cammino verso la Buddhità - sia per il Mahayana. Il Mahayana ha ridefinito e ampliato l'idea di bodhisattva. Esso parla di multipli bodhisattva celesti di più alto livello che sono molto avanti nel cammino, che hanno raggiunto il Nirvana e non sono più soggetti a rinascita ordinaria, e che possono scegliere liberamente e volontariamente quando e dove rinascere e fanno ciò solo per salvare altri esseri viventi. Invece il Theravada riconosce soltanto un unico bodhisattva di livello superiore che decide quando e come rinascere per l'ultima volta sotto forma umana e che durante il corso di quella vita raggiungerà il Nibbana.

Il Vajrayana parla di esseri che raggiungono l'illuminazione chiamati *mahasiddha* o *siddhs*. Questi impersonano gli ideali Vajrayana della meditazione, della realizzazione personale, del rapporto maestro-discepolo, dell'importanza della vita non monastica del capofamiglia ed il concetto di yogi errante. Sono persone reali nella vita di tutti i giorni ed hanno poteri trascendentali e soprannaturali. Sono come i bodhisattva: lavorano a favore degli esseri senzienti e finiscono per essere persone completamente illuminate. Questi sono i principali maestri vajrayana o tantrici, e dopo il trapasso proseguono la propria esistenza in mondi celesti. I *Mahasiddhs* riappaiono nel mondo umano di tanto in tanto e gli esseri umani li venerano e possono comunicare con loro.

Gli obiettivi della pratica buddhista

L'obiettivo ultimo della pratica buddhista è l'Illuminazione o Nibbana.

Di solito i buddhisti hanno un obiettivo più immediato e meno ambizioso: quello di nascere in circostanze favorevoli.

Nel Theravada ci sono tre tipi di Illuminazione a cui una persona può aspirare a seconda del suo temperamento, la sua inclinazione o le sue capacità. Questi sono:

1. *Sravaka bodhi* o *arahat bodhi*. Livello raggiunto da una persona che cerca l'illuminazione sotto la guida e con l'aiuto di un Maestro illuminato superiore a lei. L'arahat dedica la sua vita a servire ed insegnare ad altri. Principali limitazioni di essere un arahat: non può realizzare la saggezza suprema di un Samma Sambuddha e dopo la sua morte è perso per il mondo e non può più insegnare;
2. *Pacceka bodhi*, *pratyekka bodhi* o *bodhi* privata. Si tratta di un tipo di illuminazione raggiunta attraverso il proprio sforzo e senza un ma-

estro. Un tale Buddha appare in un periodo storico in cui l'insegnamento è sconosciuto nel mondo, e non diventa un maestro di dei e di uomini. Il Mahayana dice che ha visto i Dodici anelli dell'origine inter-dipendente;

3. *Samma sambodhi*. Questo è il Buddha che, con il proprio sforzo e in un momento in cui il Dharma non è conosciuto, raggiunge l'Illuminazione suprema. La saggezza di un Samma Sambuddha è molto superiore a quella di un arahat o di un Pacceka Buddha. Non ci sono limitazioni alla sua comprensione del Dhamma e può insegnarlo agli esseri celesti ed a tutti gli altri esseri senzienti. Il cammino di un Samma Sambuddha è quello del bodhisatta, che intraprende questa via per aiutare altri esseri a progredire verso la Buddhità.

Queste non sono tre realizzazioni separate ma bensì tre stadi di uno stesso percorso. Gli autori sanscriti si riferiscono alle tre vie o *yana* che corrispondono ai tre *bodhi* come *sra-vakayana*, *pratyekabuddhayana* e *samma.sambuddhayana*.

Nel Mahayana l'obiettivo è quello di diventare un Buddha, livello comparabile al *Samma Sambuddha* del Theravada. Il percorso verso questo ideale è il cammino del bodhisattva. E' per questa ragione che il bodhisattva è diventato la figura più importante, dopo quella di un Buddha, nel Mahayana. Così, il cammino del bodhisattva fu descritto in modo molto elaborato e in grande dettaglio; il desiderio di aiutare altri lungo il cammino ricevette molta enfasi e diventò una caratteristica importante del bodhisattva. "Fintanto perduri lo spazio e fintanto esista il mondo, possa io continuare a cancellare le sofferenze del mondo." Questa è un'estensione dell'idea di compassione.

In confronto con l'arahat - che viene rappresentato come un asceta santo, austero e, in qualche modo, centrato su se stesso - il bodhisattva è una persona amichevole, calda e compas-

sionevole, il cui obiettivo è dare aiuto ad altri. Questa è, di fatti, la stessa visione che il Theravada ha del bodhisatta: il Buddha Gotama progredì lungo la via del bodhisatta e diventò un Buddha con lo stesso proposito. Questa caratteristica di voler aiutare gli altri è comune ai bodhisatta sia nel Theravada sia nel Mahayana.

La classificazione Mahayana degli ideali del cammino del bodhisattva è la seguente: *uravaka* (discepoli), *pratyekabuddha*, bodhisattva e Buddha (*Samma Sambuddha*), che vengono considerati quattro raggiungimenti in uno stesso cammino. Il *Sutra Saddharma puodarika* (Sutra del Loto) dice: "A coloro che cercavano di diventare *uravaka* egli predicò l'osservanza della Legge delle Quattro Nobili Verità, che libera dal ciclo di nascita, vecchiaia, malattia e morte, e che porta finalmente al Nirvana; a coloro che cercavano di diventare *pratyekabuddha* predicò l'osservanza della Legge delle Dodici Cause; ai bodhisattvas predicò - attraverso l'Illuminazione Perfetta - l'osservanza delle Sei Paramita per perfezionare la saggezza buddhica".

Le perfezioni del Bodhisatta/Bodhisattva

Il Theravada enumera dieci perfezioni (*parami*) che una persona deve coltivare per poter progredire nel cammino del bodhisatta. Queste perfezioni vanno sviluppate nell'ordine in cui appaiono elencate e poi praticate tutte insieme in modo progressivo e man mano più in profondità. Il Ven. Narada Mahatheri spiega nel suo libro *Il Buddha e i suoi insegnamenti* che la pratica deve essere guidata dalla ragione, libera di motivazioni egoistiche e coltivata con compassione verso ogni essere vivente. Le storie *Jataka* (le storie della vita del Buddha Gotama nel canone Pali) descrivono come egli, da bodhisatta, sviluppò e raffinò queste perfezioni nel corso di molte vite successive. Le Dieci Perfezioni sono le seguenti:

1. *Dana* (generosità): lavorare per il beneficio di altri esseri, senza chiedere né aspettarsi una ricompensa e senza chiedersi se lo meritano o meno, riduce l'egoismo, elimina l'avarietà ed aumenta l'amorevolezza verso gli altri. Lo *Jakata Vyagbri* racconta di come il bodhisatta, appena una vita prima di quella in cui avrebbe realizzato il Nibbana, aveva sviluppato la qualità di non-attaccamento fino ad un punto tale che, quando Sakra - il primo tra gli dei - lo sottopose a prova si dichiarò disponibile a disfarsi dei suoi figli e di sua moglie, sapendo attraverso la sua mente sviluppata che questo in realtà non sarebbe mai accaduto.

2. *Sila* (moralità): una vita virtuosa ed etica secondo i Cinque Precetti ed il compimento degli obblighi verso altri. Il sutra *Sigatovada* definisce diversi obblighi e responsabilità che riguardano le relazioni sociali comuni. L'importanza di queste *parami* è sottolineata nello *Jakata Slavimamsa* dalle parole del bodhisatta "Senza la virtù, la saggezza non ha nessun valore".

3. *Nekhamma* (rinuncia): il rinunciare ai piaceri mondani - l'attaccamento che costituisce ostacolo al progresso -, condurre una vita di asceta e vivere nel presente con poche necessità.

4. *Panna* (saggezza): saggezza che non è soltanto conoscenza intellettuale ma anche una saggezza superiore che proviene dalla pondera-

tezza e dalla meditazione. E' il risultato dello sforzo che compie il bodhisatta per arrivare alla corretta comprensione della natura della vita alla luce dell'Impermanenza (*anicca*), della Sofferenza (*dukkha*), e del Non-io (*anattā*).

5. *Viriya* (energia): forza mentale e sforzo continuato e persistente che sviluppa la forza del carattere e della fiducia in sé stessi.

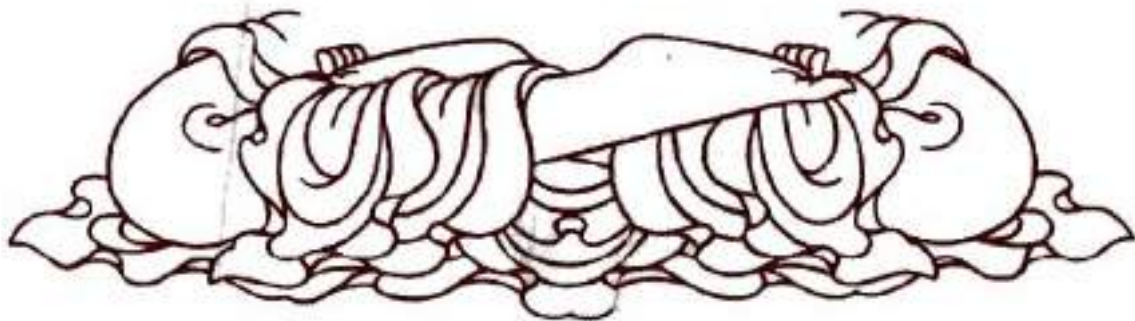
6. *Khanti* (pazienza): paziente sopportazione della sofferenza, la disgrazia e l'infelicità, sopportazione dei misfatti altrui e rifiuto del sentirsi provocato a vendicarsi.

7. *Sacca* (veridicità): essere affidabile, sincero, onesto, coerente e retto, e sempre dire la verità.

8. *Aditthana* (determinazione): non essere scoraggiato dalle difficoltà o dalle critiche fuori luogo, sviluppo della forza di volontà.

9. *Metta* (amorevolezza/affettuosità, benevolenza, calore): rispetto, benevolenza, buona disposizione e amicizia verso tutti gli esseri senzienti; identificarsi con tutti gli esseri senzienti e non discriminare tra se e gli altri.

10. *Upekkhā* (equanimità, serenità): vedere le cose in modo giusto ed imparziale, senza attaccamento o avversione; sviluppo di un temperamento equilibrato ed un perfetto equilibrio mentale, e non reagire emotivamente con amore o con rabbia verso cose, situazioni o persone, ma nemmeno creare una frattura tra se e gli altri.



Oltre queste dieci perfezioni, il bodhisatta pratica tre modi di condotta e cioè fare il bene con saggezza, lavorare per il progresso della famiglia e dei parenti e lavorare allo stesso modo per tutti gli esseri senzienti.

Queste parami vanno perfezionate nel corso di diverse vite nelle quali il bodhisatta nasce come animale, essere umano o *deva* (essere celeste). Quando le parami sono state perfezionate, il bodhisatta cerca di nascere nel paradiso Tusita e quindi prende la decisione di rinascere nel mondo umano per trascorrere la sua ultima vita durante la quale raggiungerà la Buddhità. Il prossimo Buddha, Meteyya (Maitreya) ora vive come un bodhisatta nel paradiso Tusita.

Il *Sutra della Prajnaparamita* (Perfezione della Saggezza) ed il *Sutra Saddharmapuodarika* (Sutra del Loto) parlano delle sei perfezioni Mahayana (paramita). Il *Sutra Dasabhūmika* (Sutra dei Dieci Stadi), più tardivo, ne aggiunge altre quattro per un totale di dieci paramita, che si associano in sequenza ai dieci stadi del bodhisattva (*bhūmi*). Le paramita, come le parami nel Theravada, si sviluppano in ordine di enumerazione e si praticano tutte insieme con crescente profondità, concentrazione e raffinatezza; costituiscono una pratica semplice ed accessibile che por-

ta i livelli di sviluppo spirituale impossibili da raggiungere nel mondo umano ordinario. Il *Bodhicaryavatara* di Ūantideva fornisce una descrizione breve e sistematica della pratica del bodhisattva. Le Dieci Paramita sono:

1. *Dana* (generosità, liberalità)
2. *Sila* (moralità, disciplina)
3. *Kṣanti* (pazienza, sopportazione paziente)
4. *Virya* (energia)
5. *Dhyana* (contemplazione, meditazione, assorbimento)
6. *Prajnaparamita* (perfezione di saggezza)
7. *Upaya* (mezzi abili)
8. *Pramidhana* (risoluzione)
9. *Bala* (potere)
10. *Jnana* (conoscenza)

Nonostante i termini utilizzati siano leggermente diversi, le parami nel Theravada e le paramita nel Mahayana possono essere messe in relazione. La rinuncia, l'amorevolezza/affettuosità e l'equanimità nel Theravada possono associarsi ai mezzi abili del Mahayana. La Meditazione nel Mahayana si può mettere in rapporto con l'energia e l'amorevolezza/affettuosità nel Theravada. Il potere e la conoscenza nel Mahayana vanno associati rispettivamente all'energia e alla saggezza nel Theravada.

Tabella delle Perfezioni

Theravada - Parami	Mahayana, Vajrayana - Paramita
1. <i>Dana</i> (generosità)	A <i>Dana</i> (generosità) (1)
2. <i>Sila</i> (moralità)	B <i>Sila</i> (moralità) (2, 7)
3. <i>Nekhamma</i> (rinuncia) (G)	C <i>Kṣanti</i> (pazienza) (6)
4. <i>Panna</i> (saggezza) (J)	D <i>Virya</i> (energia) (5)
5. <i>Virya</i> (energia) (E, I)	E <i>Dhyana</i> (meditazione) (5, 9)
6. <i>Kṣanti</i> (pazienza)	F <i>Prajnaaparamita</i> (saggezza) (4)
7. <i>Sacca</i> (veridicità) (B)	G <i>Upaya</i> (mezzi abili) (3, 9, 10)
8. <i>Aditthana</i> (determinazione)	H <i>Pramidhana</i> (risoluzione) (8)
9. <i>Metta</i> (amorevolezza/affettuosità) (G,E)	I <i>Bala</i> (potere) (5)
10. <i>Upekkha</i> (equanimità) (G)	J <i>Jnana</i> (conoscenza) (4)

I carmini dell'Arahat e del Bodhisattva

Il Theravada descrive in dettaglio i passi del cammino dell'arahat verso il Nibbana, ma non parla del cammino del bodhisattva: dà solo le dieci parame di il bodhisattva deve praticare. Il Mahayana, invece, data la speciale rilevanza che assegna al bodhisattva, ha sviluppato una dettagliata descrizione delle *bhumi*.

Il percorso dell'arahat è la pratica del Nobile Ottuplice Sentiero, che si divide in *sila* (moralità), *samadhi* (ponderatezza, coscienza, meditazione) e *panna* (saggezza). Il pellegrino realizza che la propria esistenza è dovuta all'ignoranza, la bramosia, l'aggrapparsi alle cose, il *kamma* (azioni intenzionali) e il cibo. Fa pratica di contemplazione su *anicca* (impermanenza), *dukkha* (insoddisfazione o malessere) e *anattā* (non-io). Si rende conto che il flusso della vita è condizionato da cause interne ed esterne e che sia la mente sia la materia sono in costante trasformazione. Quando realizza questo, si può dire che ha intravisto il Nibbana.

I quattro stadi: Sotāpanna, Sakadagami, Anagami e Arahat

Prima di intraprendere il cammino una persona è chiamata "uno del mondo". Il peregrino sulla via è chiamato un *ariya* o nobile. Ci sono quattro stadi sulla via di un ariya che diventa arahat e realizza il Nibbana. Nel corso di questi stadi vengono eliminati i Dieci Impedimenti o Caratteristiche.

Il primo stadio è quello di *sotāpanna* (colui che è entrato nella corrente). La corrente rappresenta il Nobile Ottuplice Sentiero, e adesso l'ariya si è fermamente inserito nella via. In

questo stadio si superano tre impedimenti: 1) la nozione di un essere permanente, 2) i dubbi intorno al Buddha, il Dhamma e lo Shanga, 3) l'attaccamento ai riti e alle cerimonie. A questo punto la persona rinascerà al massimo sette volte.

Il secondo stadio è quello del *sakadagami* (colui che ritorna ancora una volta) al mondo umano. Questa persona sviluppa il distacco da 4) i desideri dei sensi, e si libera dal 5) desiderare il male. Se non raggiunge lo stato di arahat in questa vita rinascerà soltanto un'altra volta nel mondo umano.

Il terzo stadio è quello di *anagami* (colui che non ritorna più). Adesso la persona elimina completamente i primi cinque impedimenti e progredisce verso il superamento degli altri cinque: 6) l'attaccamento ai reami della forma, 7) l'attaccamento ai reami senza forma, 8) l'orgoglio, 9) l'inquietudine e 10) l'ignoranza. Quando l'anagami muore, rinasce nelle dimore celestiali (*suddhavasa*). Nel quarto stadio, quello di Arahat, tutti questi impedimenti o caratteristiche sono stati completamente trascesi ed eliminati. Nei primi tre stadi l'ariya viene chiamato *sekha* perché deve sottostare ad ulteriori allenamenti. Un





arahat è chiamato *asekha* perché non ha bisogno di fare ciò. L'arahat ha raggiunto l'illuminazione e il Nibbana; non si è ancora completamente liberato dall'insoddisfazione o della sofferenza perché le forze karmiche - che hanno causato la sua nascita - non si sono spente completamente. Malgrado ciò, non accumulerà più karma e non rinascerà. Fino al momento del trapasso vivrà in uno stato di pace e felicità, insegnando ad altri con l'esempio e con discorsi sul Dhamma. Il trapasso di un arahat deve essere simile al Parinibbana di un Buddha nel senso che si tratta del Nibbana ulteriore al quale arriva colui che ha già raggiunto il Nibbana. I cammini di un *Pacceka Buddha* e di un *Samma Sambuddha* sono i cammini del bodhisatta. Nell'insegnamento Theravada questo cammino non viene descritto come un sentiero graduale, ma consiste nello sviluppo e nel perfezionamento delle *parami* di cui abbiamo parlato prima. Le vite del Buddha Gotama sono a dimostrazione di questo cammino. I concetti di *srota-apanna*, *sakudagamin*, *anagamin*, arahat e *Pacceka Buddha* fanno anche parte del Mahayana.

I Dieci Stadi del cammino del Bodhisattva

Nel Mahayana l'obiettivo è quello di diventare un Buddha (*Samma Sambuddha*) e quindi il cammino del Bodhisattva trova una collocazione speciale. I sutra *Avatamsaka*, *Bodhisattva*, *Bhumie* e *Dasabhumiku* descrivono i dieci stadi del cammino del Bodhisattva che sono in rapporto con le Dieci Paramita e che vengono raggiunti dopo aver sviluppato la *bodhicitta*. I Dieci Stadi sono:

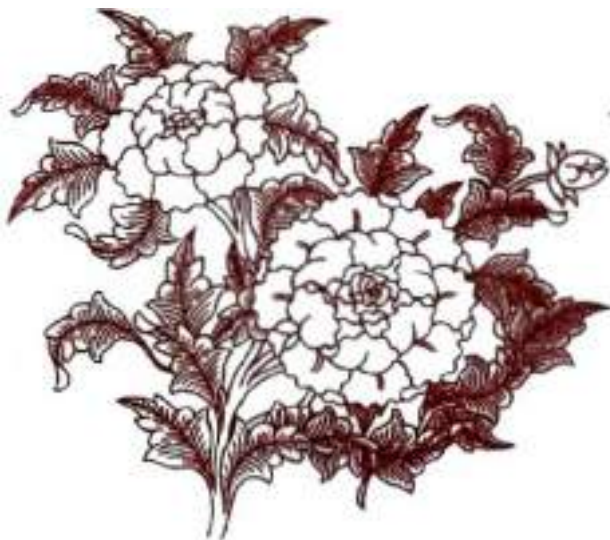
1 *pramudita* (gioioso): rallegrandosi della *bodhi* e del fatto che sarà in grado di aiutare tutti gli esseri, il bodhisattva sviluppa *dana* (la generosità)

2 *vimala* (immacolato, puro): il bodhisattva sviluppa *sila* (la moralità) secondo i Cinque Precetti

3 *prahlabhari* (illuminante): il bodhisattva comprende il reale modo di esistere delle cose e sviluppa *kshanti* (la pazienza)

4 *arismati* (radioso): il bodhisattva supera l'ignoranza e le false idee e sviluppa *virya* (l'energia)

5 *sudurjayi* (difficile da conquistare): il bodhisattva perfeziona la propria conoscenza del Dharma e sviluppa *dhyana* (la meditazione)





6 **abbhimati** (faccia a faccia): lavorando per perfezionare *prajna* (la saggezza), il bodhisattva adesso comprende la *pratyasamutpada* (la Catena della Origine Interdipendente), *anaitman* (il non-io) e *uunyata* (il vuoto): si trova faccia a faccia con il Nirvana.

A questo punto il bodhisattva ha lo stesso sviluppo spirituale di un arahat: può uscire dal ciclo delle nascite ed entrare nel Nirvana alla fine della sua vita. L'asceta Sumedho si trovava in questo stadio quando, ai piedi del Buddha Dipankara, rinunciò all'aspirazione di entrare nel Nirvana e decise, in virtù della sua grande compassione per tutti gli esseri, di diventare un Buddha per aiutare altri esseri a progredire nel cammino. Allo stesso modo, data la grande compassione per gli altri esseri, un bodhisattva decide di nascere per aiutarli. Una volta che il bodhisattva ha raggiunto questo stadio non c'è regressione: c'è solo una strada che continua in avanti:

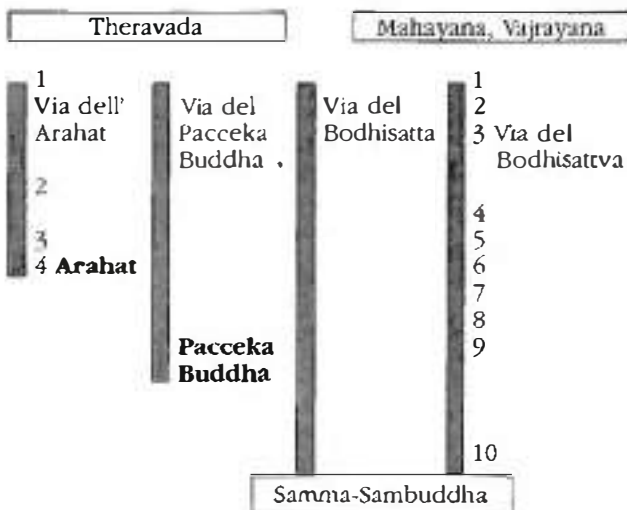
7 **durangama** (che va lontano): in questo stadio il bodhisattva - che adesso viene chiamato *mahasattva* - va oltre la nascita per effetto del Karma. Gli aspetti pratici del percorso del bodhisattva sono finiti. Adesso egli è in grado di assumere qualsiasi forma - animale, umana, celestiale, ecc - per aiutare altri e sviluppare gli *upaya* (i mezzi abili) 8 **acala** (che non può essere mosso): il bodhisattva entra nella terra dei Buddha e adesso è sicura della sua Buddhità. Possiede la conoscenza suprema. Ha la padronanza dell'arte di trasferire i propri meriti ad altri ed è in grado di dare aiuto spirituale agli esseri che si rivolgono a lui nelle loro preghiere. Può apparire sotto qualsiasi forma ovunque nell'universo per insegnare agli es-

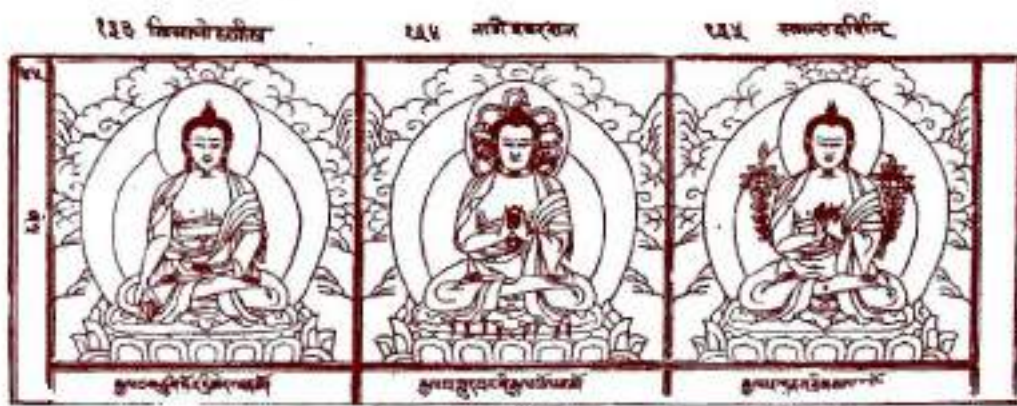
seri. Sviluppa *parinamana* (trasferimento del merito).

9 **sadbumati** (buona mente, maestro del Dharma): il bodhisattva acquisisce i quattro *pratisamvidi* (elementi della conoscenza analitica) e può guardare dentro il carattere degli esseri. Insegna il Dharma, è in grado di dirigere gli esseri verso l'Illuminazione e sviluppa *bala* (il potere).

10 **dharmamega** (nube del Dharma): a questo punto il bodhisattva ha perfezionato i dieci poteri di un Buddha, diventa un Tathagara e ha tutte le caratteristiche, incluso *jnana* (conoscenza), di un Buddha. E' consacrato nel Dharmakaya, ma è ancora un bodhisattva che vive nel paradiso Tusita.

L'ultima tappa consiste nel raggiungere la Buddhità, il che a volte viene espresso come "i Tathagata consacrano il Bodhisattva alla Buddhità completa". Secondo l'insegnamento Vajrayana il bodhisattva raggiunge la Buddhità attraverso la pratica Tantrica. Questi dieci stadi sono comuni alla maggior parte delle tradizioni Mahayana. Diverse tradizioni li enfatizzano in maniera diversa, e alcune di esse spiegano che l'Illuminazione è uno sviluppo della coscienza improvviso e radicale.





Buddha, Bodhisatta e Bodhisattva a cui è stato attribuito un nome

Il Theravada conosce 28 Buddha dotati di un nome e molti altri prima di loro. L'insegnamento attuale è quello del Buddha Gotama, il ventottesimo. Prima di lui c'è stato il Buddha Kassapa ed il prossimo sarà il Buddha Metteyya che adesso dimora nel paradiso Tusita. Il Buddha Gotama viene chiamato il Buddha Sakyamuni nel Mahayana, ed esistono altri Buddha quali Amitabha, Bhaisajya-guru e Vairochana. Il Vajrayana nomina numerosi buddha tra cui Buddha Tara, un buddha in forma femminile che raggiunge la piena illuminazione. Questi Buddha continuano ad insegnare contemporaneamente nei loro propri campi.

Il canone Pali fa riferimento a diversi arahat, quali Theri Kisagotami ed il Ven. Rahula. Il *Sutra Isigili* nomina molti Paccekka Buddha nel Theravada, per esempio, Arittha, Yasassin e Sudassana. Le vite del Bodhisatta Gotama sono descritte nelle storie Jataka del canone Pali. Il Bodhisatta Metteyya, che ora vive nel paradiso Tusita, sarà il prossimo Buddha. Il Theravada non nomina altri bodhisatta al momento attuale.

Il Mayahana nomina diversi bodhisattva, ognuno dei quali gode di una caratteristica speciale. Per esempio, Avalokiteshvara (Colui che Ascolta i

Lamenti del Mondo) è noto per la sua compassione (*karuna*) e Manjushri per la saggezza (*prajna*). Maitreya, conosciuto per la sua gentilezza (*maitri*) diventerà il prossimo Buddha, e Tara, il Buddha in aspetto femminile, è conosciuta per la sua compassione. Tutti questi sono *mahasattva*, cioè bodhisattva che hanno percorso i dieci stadi. Avalokiteshvara si manifesta in Tibet sotto forma maschile come Cenzezi, in Cina sotto forma femminile come Kuan Yin, e nel Giappone ancora sotto forma femminile come Kannon o Kanzeon. La distinzione tra genere maschile e femminile non è importante a questo livello. Il Vajrayana ricorda i *mahasiddha* Ti-lo-pa (988-1069 d.C.), Na-ro-pa (1016-1100 d.C.) e Vajrabodhi (ottavo secolo d.C. ca.).

Conclusione pratica

Christmas Humphreys scrisse: "A questo punto tutto questo dovrebbe essere ovvio per il più modesto degli studenti. Nessun ideale è migliore di un altro, l'arahat o il bodhisattva, e nessuno è corretto considerato isolatamente. Come può infatti una persona raggiungere l'Illuminazione rimanendo indifferente alle necessità degli altri? Può forse un piede partire in viaggio e lasciare l'altro piede? Può la testa raggiungere qualcosa se il cuore rimane nell'ignoranza, o il cuore rimanere indifferente quando la

visione diventa chiara? E viceversa, una persona che lavora con fermezza per il suo prossimo perché non dovrebbe raggiungere tutte le nobili facoltà, la liberazione del cuore dai desideri personali, la morte dell'ego, la crescente visione della mente? In sintesi, tutti dovremmo essere arahat e lavorare diligentemente per rimuovere i nostri difetti per fare spazio alle nostre virtù e lasciar che la mente che si va purificando guadagni sempre maggiore controllo. Allo stesso tempo, tutti dobbiamo diventare bodhisattiva, ed espandere il nostro cuore con vera compassione, "sentendo insieme a" quelle forme di vita le cui necessità sono uguali alle nostre. Entrambe le idee sono necessa-

rie e nessuna è vera di per sé. Ma per il momento dobbiamo scegliere a quale delle due dare più enfasi; solo una volta giunti alle alte vette del percorso scopriremo che non c'era differenza tra loro, così come non c'è differenza tra te e me, tra questo e quello, tra una parte qualsiasi ed il Tutto onnicomprensivo.³

NOTE

¹ Santideve, Bodhicaryavatara, 10.55.

² Saddharma Pundarika Sutra: *Il Sutra del triplice loto* (Weatherhill/Ko-sei, 1975), p. 290.

³ Christmas Humphreys. *Exploring Buddhism* (Unwin, 1970,1980), pp. 90-91.

